Una lettera di Mario Palermo

I comunisti e le responsabilità per l'8 settembre '43

La posizione dei ministri comunisti al governo fino al maggio 1947 fu sempre chiara in merito e non dipese da essi se i veri responsabili della catastrofe militare rimasero in gran parte impuniti

Dal compagno Mario Palermo riceviamo la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

Caro Direttore,

sono passati quasi venticinque anni dal giorno dell'armistizio e ancora infuria la polemica sulle responsabilità dell'8 settembre. Una polemica che in questi ultimi anni ha subito imprevedibili sviluppi nel tentativo — compiuto soprattutto da parte di alcuni ambienti della destra italiana — di confondere le carte in tavola, per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal vero problema: perchè, dopo la proclamazione della resa, le nostre forze armate non furono impegnate contro i tedeschi? Perchè non vennero dati ordini alle truppe? Chi furono i responsabili diretti della tragedia del paese? Perchè non furono puniti?

A questi interrogativi non è difficile trovare una risposta e sul piano storico i protagonisti dell'8 settembre — dal re a Badoglio, Ambrosio, Roatta, e via via gli altri — sono stati condannati senza appello, con un verdetto che coinvolge tutta la classe dirigente dell'epoca. Naturalmente questo giudizio non può riuscire gradito a tutti, soprattutto agli eredi diretti di quei personaggi; ed ecco infatti i fascisti del *Tempo* (in un articolo del 20 dicembre scorso, che solo in ritardo mi è stato segnalato) tentare la solita speculazione scandalistica, prospettando una sorta di complicità morale fra Togliatti e Badoglio per aver impedito, nel dopoguerra, il processo ai responsabili della catastrofe.

Già in altre occasioni dalle colonne dell'*Unità* ho documentato come questa sia soltanto una fantasia di chi vuol distorcere la verità. Il nostro partito si è sempre impegnato per far luce sulle tristi vicende del settembre 1943 e per colpire i responsabili: ne sono una testimonianza tutte le nostre azioni. Nel 1944, quando venne nominata la Commissione di inchiesta per la mancata difesa di Roma, pur restando negli angusti confini che ci imponeva il nostro mandato (ricostruire i fatti che si svolsero a Roma dall'8 al 23 settembre 1943, e, in questo quadro, accertare le responsabilità militari dirette), chiedemmo la punizione del capo di stato maggiore, del sottocapo di stato maggiore, del comandante della difesa di Roma e commissario al SIM, di altri due comandanti di corpo d'armata, del genero de re e di altri alti ufficiali.

Ma naturalmente questi non erano i soli responsabili, anzi i maggiori non erano stati toccati perchè il mandato della commissione non ci consentiva di perseguirli. Fu allora che io, d'accordo con il partito, inviai una lettera al presidente del consiglio Bonomi e al ministro della guerra Casati, chiedendo un'inchiesta generale — politica e militare — per mettere sotto accusa casa Savoia, Badoglio, Ambrosio e gli altri, le cui responsabilità apparivano evidenti.

Mi rispose Bonomi affermando che la mia richiesta non poteva trovare applicazione pratica perchè gli alleati avevano opposto il loro tassativo veto.

«Perchè — si chiede a questo punto, con finta ingenuità *Il Tempo* — il gen. Palermo, animato dalle fiere intenzioni espresse nella lettera a Bononi, non tornò alla carica adesso che il governo, retto da Parri, non era più vincolato ai "nulla osta" degli alleati?». La risposta è assai semplice: perchè a quell'epoca non ero più al governo e non avevo più alcun potere per invocare provvedimenti a carico dei più alti esponenti della casta militare. «E perchè — insiste *Il Tempo* — non lo fece ancora Togliatti, ministro Guardasigilli? E perchè non lo fece l'on. Gullo, pure comunista, successore di Togliatti come Guardasigilli nel secondo governo De Gasperi?». Non potevano farlo perchè non rientrava nelle loro possibilità: infatti per sottoporre Badoglio e Ambrosio alle indagini di una commissione di inchiesta o portarli di fronte a un tribunale militare, era necessaria un'iniziativa del ministero della guerra. E di quel ministero, purtroppo, non è mai stato titolare un comunista; comunque a quell'epoca il portafogli della guerra era tenuto da democristiani o repubblicani. Quindi nessuna responsabilità del partito comunista, che al contrario è stato l'unico partito ad avere assunto una posizione chiara su quegli avvenimenti, come dimostra la mia lettera. Non così invece possono dire altri partiti: ma questo è un altro discorso.

Per restare alle fantasie del *Tempo* c'è da aggiungere una ultima considerazione. Non potendo disconoscere l'esistenza della mia lettera e le precise denuncie che io, a nome del partito comunista, formulavo contro i principali esponenti della classe dirigente di quel tempo, il giornale filofascista sostiene che quella lettera per noi fu un alibi, tanto è vero che «è stata resa pubblica dopo venti anni». Anche questo è falso. Ma in ciò forse il giornale è caduto in errore prendendo per buona un'affermazione inesatta contenuta in un libro di Ruggero Zangrandi sull'8 settembre.

Polemizzando con il colonnello Marchesi, Zangrandi scrive che io avrei «resa nota solo nel settembre '65» la mia lettera al ministro della guerra Casati e al presidente del consiglio Bonomi, con la quale denunciavo le gravi responsabilità che erano state accertate su casa Savoia, Badoglio e Ambrosio. Responsabilità che non erano state punite perchè sfortunatamente esulavano dal ristretto e circoscritto campo d'indagine della commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma, di cui fui presidente. Questa stessa affermazione Zangrandi ripete nel suo libro sull'8 settembre. «E' certo — egli scrive, riferendosi agli atti della commissione — che la segretezza conservata per tanti anni ha concorso a tener viva una determinata, tendenziosa versione degli eventi e delle responsabilità sull'8 settembre... La circostanza stessa che il Sen. Palermo abbia ritenuto di non dover rendere nota la sua lettera prima del settembre 1965 (e non si vede quali influenze possono averglielo vietato) ha impedito che si sapessero almeno le gravi accuse in essa contenute».

Per debito di chiarezza e per non lasciar posto agli equivoci, sento il dovere di dire che quanto afferma Zangrandi non è vero, e che io non ho subito alcuna influenza che mi vietasse o mi impedisse di far conoscere il testo della mia lettera. Tanto è vero che quel documento è stato da me reso pubblico circa 13 anni fa, per l'esattezza nel dicembre del 1952 sul settimanale *Vie Nuove*, di cui lo stesso Zangrandi a quell'epoca era assiduo collaboratore.

Ma anche prima di quella data il contenuto della lettera era conosciuto, perchè nel marzo del 1949 io l'avevo letta pubblicamente, in occasione del dibattito sull'8 settembre che si svolse in Senato dopo la sentenza del Tribunale Militare che assolveva tutti i responsabili della catastrofe italiana.

Dunque è falso dire che ho reso pubblica la mia lettera solo nel 1965 dopo un lungo periodo di silenzio, perchè da 16 anni circa era nota a chi aveva interesse a conoscerla: bastava sfogliare gli Atti Parlamentari del Senato, CLXVII seduta, venerdì 11 marzo 1949, pag. 5891 e oltre; oppure consultare la collezione di *Vie Nuove*, numero 48 del 7 dicembre 1952, pag. 3.

Per Zangrandi in particolare sarebbe stato addirittura più facile, perchè avrebbe potuto conoscere il testo della lettera se solo si fosse dato la pena di leggere il giornale sul quale scriveva; o se prima di scrivere il suo libro avesse sentito la necessità di incontrarsi con me per ottenere chiarimenti sull'attività della commissione o quanto meno per chiedermi di consultare gli atti dell'inchiesta.

Tanto ho sentito il bisogno di comunicarti al fine di ristabilire la verità dei fatti. Cordialmente

Mario Palermo

10 Gennaio 1968

CIA

LO SPIONAGGIO USA NEL MONDO – 3

Cosa c'è dietro l'Opus Dei?

La «massoneria bianca» e gli agenti segreti falangisti – Arrivano i fondi per i sindacati «liberi» – La collaborazione con gli spioni tedeschi – La doppia copertura

Le torture nel Vietnam

VIETNAM DEL SUD — Un mercenario tortura un partigiano prigioniero per ordine di un soldato americano (a sinistra, in secondo piano). **Parlando delle torture, un ex soldato americano dichiarò al Tribunale Russell a Copenaghen: «Si comincia a colpire un prigioniero per ottenere un'informazione, poi, siccome non parla, lo si picchia con rabbia, e infine, orribile a dirsi, lo si picchia con piacere. Ma, il più delle volte, la tortura non serve a niente. In generale, il torturato non parla»**

Ascoltiamo ancora Thomas W Braden che racconta le sue memorie di ex-capo della sezione delle «Organizzazioni Internazionali» della *Central Intelligence Agency*. Ricorda diverse «operazioni» da lui preparate nel quadro di ciò che egli stesso definisce «*il primo sforzo centralizzato per combattere i fronti comunisti*».

«*Ricordo* — dice — *l'immensa gioia provata quando l'Orchestra sinfonica di Boston ha ottenuto più applausi per gli Stati Uniti di quanti non avrebbero potuto ottenerne John Foster Dulles e Dwight Eisenhower con un centinaio di discorsi. E poi, c'era la rivista "Encounter" pubblicata in Gran Bretagna (...). La tournée dell'Orchestra di Boston, così come la pubblicazione della rivista, erano finanziate dalla CIA, e poche persone, al di fuori della CIA, lo sapevano Noi avevamo anche un agente in una organizzazione europea di intellettuali chiamata "Congresso per la libertà della cultura". Un altro dei nostri agenti era diventato redattore di "Encounter". Questi non soltanto avevano la possibilità di proporre ai dirigenti ufficiali programmi anticomunisti, ma potevano anche suggerire i modi per risolvere gli inevitabili problemi di bilancio Perché non vedere se si poteva ottenere denaro da certe fondazioni americane? I nostri agenti sapevano, naturalmente, che queste fondazioni, finanziate dalla CIA, erano generosissime quando si trattava dell'interesse nazionale...*»

E il signor Braden arriva finalmente a parlare dei sindacati. In questo «settore» egli lavorava soprattutto con un rinnegato del Partito Comunista Americano, Jay Lovestone, allora aggiunto di David Dubinsky alla testa della Federazione Sindacale Internazionale degli addetti alle confezioni per signora e capo della sezione internazionale dell'AFL.

«*Lovestone aveva una grande esperienza in materia di operazioni di informazioni all'estero. Nel 1947, la CGT comunista* (sic) *diresse a Parigi uno sciopero che stava per paralizzare l'economia francese Si temeva una presa di potere* (nuovo sic). *Lovestone ed il suo aggiunto Irving Brown intervennero in questa crisi. Con i fondi forniti dal sindacato di Dubinsky organizzarono "Force Ouvriere" un sindacato non comunista Quando non avevano soldi, si rivolgevano alla CIA Così inviarono i versamenti di fondi segreti ai sindacati liberi* (terzo sic) *i quali, beninteso, furono estesi all'Italia Senza queste sovvenzioni la storia del dopoguerra avrebbe potuto essere diversa..*».

La testimonianza di uno specialista

Qui, Thomas Braden, precisa che «*i sindacati non comunisti francesi ed italiani*» ricevettero così «*quasi due milioni di dollari all'anno*» — vale a dire, quasi un miliardo e trecento milioni di lire italiane. Poi aggiunge: «*Questa era la situazione della sezione "organizzativa"* (in altri termini: infiltrazioni e sovvenzioni segrete) *quando ho abbandonato la CIA In seguito, non v'è dubbio, è stata rinforzata man mano che quelli che se ne occupavano acquistavano maggiore esperienza*».

Quando ne siamo venuti a conoscenza, la testimonianza di uno specialista come Braden ha, ovviamente, sollecitato la nostra curiosità. Benché Lovestone abbia smentito le affermazioni di Braden ed un portavoce della CIA — cosa rarissima, giacché, come la maggior parte dei Servizi Segreti, l'organizzazione americana ha per regola di non rispondere mai su quel che si dice sul suo conto — abbia dichiarato il 7 maggio 1967: «*Non abbiamo partecipato alla redazione dell'articolo del signor Braden. Non sapevamo affatto che avesse l'intenzione di scriverlo. Ci spiace profondamente che lo abbia fatto*», malgrado tutto ciò, non ci è stato difficile trovare numerose conferme di quel che aveva detto l'ex-capo della sezione «Organizzazioni Internazionali».

Già il 20 febbraio 1967, più di due mesi prima delle rivelazioni di Thomas Braden, il «New York Herald Tribune» scriveva: «*E' stato rivelato, mentre si svolgeva il week-end, che forti sovvenzioni provenienti dalla CIA, sono state versate al "Congresso per la Libertà della Cultura", a Parigi, attraverso l'intermediazione della "Fondazione Hoblitzel", di Dallas.*

«*L'organizzazione parigina è patrocinata anche dalla "Fondazione Farfield" di New York, fra i cui direttori sono Gardner Cowles delle "Pubblicazioni Cowles" (il settimanale "Look" ed altri periodici), Whitlaw Reid, ex-direttore del "New York Herald Tribune", oggi morto, e Godfrey S Rockefeller.*

«*Il signor Cowles ha affermato, sabato, di non essere al corrente di alcun rapporto fra la "Fondazione Farfield" e la CIA Ma ha stelato che la "Fondazione Rabb", uno dei canali di distribuzione di denaro della CIA, ha accordato almeno 15 mila dollari alla "Farfield" per aiutarla nella sua attività*

«*La principale attività della "Farfield" era stata quella di sostenere il "Congresso per la Libertà della Cultura" (..) Questa fondazione ha versato al 'Congresso", nel 1962, più di un milione di dollari*».

E i «sindacati liberi»?

In questo caso, si possono trovare conferme anche più vecchie Ecco quel che dichiarava pubblicamente, nel 1953, il presidente dell'AFL, Georges Meany, durante una cena al «Press Club» di Washington. «*Sono fiero di dirvi, giacché adesso possiamo permetterci di rivelarlo, che è con i soldi degli operai americani* (sic), *con i soldi degli operai di Detroit e di altri* (sì, di "altri", effettivamente) *che ci è stato possibile operare la scissione, importantissima per noi tutti, della CGT, creando il sindacato amico di "Force Ouvriére"*».

Infine, Walter Reuther, che Thomas Braden aveva chiamato in causa direttamente, dopo essere venuto a conoscenza delle dichiarazioni del l'ex capo della sezione «Organizzazioni Internazionali», il 7 maggio 1967 dichiarava: «*Il movimento sindacale in Europa nell'immediato dopoguerra era debole e senza risorse; era dunque particolarmente esposto alla sovversione comunista. In questa situazione eccezionale, quindici anni fa, l'UAW* (United Auto Workers: sindacato degli operai della automobile) *ha accettato non senza ripugnanza, la domanda che le era stata presentata di "girare" alcuni fondi governativi destinati a completare i fondi forniti in maniera insufficiente dal movimento sindacale americano*».

Le «iniziative» della CIA

Notiamo di sfuggita che i versamenti della CIA, e cioè le sue iniziative che si potrebbero chiamare, moralmente, di corruzione, politicamente, di sovversione e, tecnicamente, di manipolazione, non si limitavano e non si limitano ai sindacati detti «liberi» ed agli studenti. Come ci siamo già accorti, la faccenda è assai più vasta e soltanto le dimensioni di questa inchiesta, che è un articolo e non un libro, ci impediscono di citare molti altri esempi. Esempi di questo genere: «*Dal 1961 la "Baird Foundation" di New York ha assicurato il trasferimento alla CIA di almeno 350 mila dollari. Uno dei principali beneficiari, in questo periodo, è stato il sinodo dei vescovi della Chiesa russa all'estero*» (Articolo di Richard Harwood nel «New York Herald Tribune» del 22 febbraio 1967).

O altri esempi, come quello rivelato il 27 febbraio 1967 in un comunicato della *Federazione Monduale delle Città Gemelle*, in cui era esposta la tattica dell'organizzazione *People to people* e del suo dirigente Mark Bortman: «*La idea di Bortman era di mettere le mani sull'insieme dei contatti internazionali fra comuni..*»

Detto ciò, torniamo ai problemi dei sindacati ed a colui che, per la Francia, fu la chiave di volta dell'azione della CIA: Irving Brown. Che cosa è diventato? Cosa fa oggi?

Secondo le ultime notizie, è a Bruxelles. Ma non è più così attivo come un tempo, giacché i fondi di cui dispone sono considerevolmente diminuiti. Intorno ai 5.200.000 franchi nuovi (venticinque milioni di lire): una miseria!

No; c'è un nuovo Irving Brown. E' un uomo di fiducia di Walter Reuther. E' cittadino svizzero. E' presidente della «Federazione Internazionale degli Operai Metallurgici» della Cisl. Si chiama Adolphe Graedel Si dice che sia particolarmente interessato al «lavoro» in direzione dell'emigrazione spagnola in Francia

L'emigrazione spagnola.. I dettagli non hanno importanza. In realtà la CIA che, per ragioni che diremo più avanti, conduce sul suolo francese una azione «illegale» ristretta, ma una larga azione «legale», lascia spesso ad altri organismi il compito di occuparsi per conto suo dell'informazione e dell'infiltrazione. La CIA conserva tuttavia due obiettivi permanenti in Francia: gli emigrati spagnoli e gli emigrati sudamericani.

Perché?

Gli spagnoli di Francia interessano due volte la CIA: *primo*, da un punto di vista strettamente americano giacché gli Stati Uniti tengono molto ad essere informati sull'opposizione non comunista al franchismo, in modo da poter prendere in considerazione un «ricambio» qualora se ne dia l'occasione; *secondo*, nella misura in cui la Spagna di Franco assicura un'ottima accoglienza alle basi USA ed in cui le autorità spagnole si mostrano assai comprensive verso la CIA, quest'ultima aiuta la repressione fornendo informazioni sugli esuli

Dal primo punto di vista, quello di un eventuale «ricambio», i servizi americani hanno due consiglieri principali: Julian Gorkin (noto militante trotskysta e membro autorevole del «Congresso per la Libertà della Cultura», di cui abbiamo parlato prima) e Jose Del Barrio, alias «colonnello Navarro», che vive quasi sempre ad Algeri.

Dal secondo punto di vista, la collaborazione con i servizi segreti franchisti, bisogna anche segnalare che la CIA, fin dal 1960, sembra aver trovato un eccellente aiuto nell'*Opus Dei*.

Eh sì! l'*Opus Dei*, questo misterioso organismo che i gesuiti hanno ribattezzato la «massoneria bianca» e che ha la specialità di protestare il suo carattere *strettamente* religioso, ogni volta che lo si citi. E tuttavia...

L'*Opus Dei*, fondata il 2 ottobre 1928 da padre J. M. Escriva, ha la sua sede ufficiale a Roma, quella reale in Spagna ed una ventina di filiali in tutto il mondo Fra i suoi veri padroni, si citano soprattutto l'ammiraglio Luis Carrero Blanco, che Franco ha appena nominato vice presidente del suo governo, Laureano Lopez Rodo, ministro senza portafoglio nell'attuale gabinetto franchista; il generale Camilo Alonso Vega, sempre ministro degli Interni; l'ex-ministro Alberto Ullastres Calvo e il generale Cavalinas.

E' quest'ultimo che, come capo del Servizio Segreto della Guardia Civile, ha organizzato, sotto il controllo dell'ammiraglio Carrero Blanco, un servizio segreto parallelo ed una polizia segreta la cui sede fu, all'inizio, nelle isole Baleari. Questo «servizio» era legato all'organizzazione ultracattolica «Russicum», specializzata nell'invio di agenti sovversivi nell'URSS.

Quando la CIA, a cominciare dal 1960, desiderò agire in Francia il più discretamente possibile, fu sollecitato l'aiuto degli uomini di Carrero Blanco. Sollecitato e, crediamo, ottenuto. Un aiuto di tipo analogo, d'altronde, giunse agli agenti americani in Francia — a partire dalla stessa epoca — attraverso la «rete Gehlen» tedesca. Il procedimento è chiaro: in caso di «incidenti di frontiera» gli Stati Uniti non possono essere chiamati in causa.

Benissimo; ma chi è vittima di questa doppia «copertura»? O piuttosto, chi è beneficiario?

Alain Guérin

(3 - continua)

Una interessante intervista alla Literaturnaia Gazeta

L'OPERAZIONE DI «RIGETTO» DEL CANCRO ALLO STUDIO DEGLI SCIENZIATI SOVIETICI

Anche i tumori sono corpi estranei - Il fisico dovrebbe reagire nei loro confronti come nei casi di trapianto di organi - Potenziare la reazione immunologica nel caso del cancro e diminuirla o eliminarla nel caso degli innesti: ecco l'obiettivo dei sovietici - Il parere del prof. Svet-Moldavski sulle possibilità di successo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11.

I recenti trapianti cardiaci hanno reso popolare il fenomeno della reazione immunologica o di rigetto, il meccanismo cioè attraverso il quale il nostro corpo respinge presenze estranee nei tessuti, nel sangue e così via. Una presenza estranea può essere costituita da un intero complesso vitale come un organo (il cuore di un'altra persona) ma può essere anche solo un bacillo, un virus.

E' nata da questa semplice verità la ipotesi scientifica su cui stanno lavorando due gruppi di scienziati sovietici dell'istituto di Oncologia sperimentale e clinica dell'Accademia delle Scienze. L'ipotesi è di giungere ad attivizzare un processo immunologico contro il cancro. Come le centinaia di altri tipi di ricerche nel campo dei tumori, anche queste non sono giunte a conclusioni definitive nè tanto meno miracolistiche. Con esse è solo stato fatto avanzare un settore del complesso fronte di lotta al cancro. Ne riferiamo per l'interesse scientifico e per l'indiscussa attendibilità della fonte: il prof. G. I. Svet-Moldavski che dirige il laboratorio di virologia. Punto di partenza è la supposizione che il cancro sia provocato da un virus a cui convenzionalmente è stato dato il nome dello scienziato americano che ha elaborato la teoria: Raus.

Due gruppi di ricercatori, uno diretto dallo stesso Svet-Moldavski e uno dal professore L. Silber accertarono dieci anni fa alcuni fenomeni dell'azione patogena dei virus giungendo alla conclusione che se si escludesse la origine virale del cancro, l'insieme dei problemi tumorali si trasformerebbe in una cosa incomprensibile.

Recentemente si è potuto stabilire che il virus del sarcoma dei gallinacei può provocare tumori ai vertebrati con sangue freddo, come serpenti e tartarughe. Il prof. Scevliaghin ha fatto attecchire il virus di Raus in una coltura di tessuti umani e si è visto che esso ha trasformato le cellule normali in cellule simili a quelle dei tumori. Questo esperimento ha dato nuovo impulso all'interesse per il legame fra il cancro dell'uomo e quello delle bestie Lo studio di questo aspetto è appena agli inizi.

Al centro delle ricerche attuali è il meccanismo per cui il virus è capace di rendere maligna la cellula per poter apprestare un contromeccanismo capace di bloccarlo. E' qui che sorge la pertinenza della reazione immunologica. Il problema è di fare in modo che l'esercito a difesa del nostro organismo composto dai linfociti possa aggredire e di struggere le cellule cancerogene. I tumori maligni sono formati da proprie cellule distorte e la loro differenza rispetto alle cellule normali è dovuta più alla mancanza di alcune sostanze (gli anticorpi) che all'apparizione di nuove sostanze Questa differenza sembra che non sia sufficientemente forte da provocare una energica reazione dei linfociti.

Il principio dei ricercatori dell'istituto moscovita di Oncologia è di rendere il tumore artificialmente più estraneo all'organismo di quanto non lo sia di per sé in modo da provocare un pieno conflitto fra di esso e la barriera reattiva del l'organismo. Questo principio è chiamato della etereogenizzazione artificiale del tumore. E' risultato che alcuni virus alle prese con cellule a forte reazione immunologica siano rimasti bloccati e la cellula cancerosa distrutta dai linfociti. Si è trattato tuttavia di esperimenti attuati in condizioni assai diverse da quelle naturali e tutto il cammino che resta da fare consiste nell'eliminare questa diversità di condizioni.

Un sottogruppo di ricercatori lavora sullo specifico e decisivo aspetto del potenziamento dei linfociti che agiscono nella cellula tumorale. Poter condizionare, «dirigere» il funzionamento dei linfociti è uno degli aspetti essenziali a cui sono interessati tanto gli specialisti in trapianti di organi, quanto gli oncologi. In altre parole, l'obiettivo è di saper potenziare la reazione immunologica quando si tratti di combattere una presenza estranea (come il virus cancerogeno) e di saperla ridurre o eliminare quando si tratti di far accettare all'organismo una presenza estranea benefica (come nel caso dell'innesto del cuore, di un arto, ecc.).

La Literaturnaia Gazeta che ha presentato la conversazione con il prof. Svet-Moldavski, l'ha intitolata «Invervista ottimistica». In che senso va inteso questo ottimismo? E' lo stesso ricercatore a precisarlo. «Il cancro — egli dice — sarà vinto, penso, nei prossimi decenni Ma sarà un'opera difficile. Credo che sia molto più facile pianificare l'allunaggio del primo cosmonauta che la vittoria sul tumore maligno».

Enzo Roggi

Londra

Banca miliardaria chiede prestito alla birreria

GREAT MISSENDEN (Inghilterra), 11.

«Mi dia subito un po' di soldi, altrimenti dobbiamo chiudere gli sportelli». Questa è stata la incredibile richiesta che il cassiere di una filiale della *Lloyd's Bank*, ha rivolto al proprietario della birreria attigua alle sede dell'istituto di credito. Bisogna pensare che la banca ha in cassa, notoriamente, fondi per oltre cento miliardi. E' stata tutta colpa del freddo. Gli impiegati che avevano in custodia le chiavi della cassaforte erano rimasti a casa bloccati dalla neve. Pure bloccati erano rimasti i furgoni per il rifornimento di contanti alle filiali. Il direttore di una delle agenzie, Race Godfrey, ha pensato, così, di rivolgersi al proprietario della birreria lì vicina ed ha ottenuto, in prestito, una cifra pari a 600 mila lire italiane potendo così far fronte alle richieste

Numero speciale dell'Unità per il 21 gennaio

Domenica 21 gennaio, 47. anniversario della Fondazione del P.C.I., l'Unità pubblicherà un numero speciale. Intanto le organizzazioni sono al lavoro per preparare la grande giornata di diffusione, che rappresenta anche il primo, vasto, generale contatto con gli elettori. La Federazione di Modena diffonderà 43.000 copie (settemila oltre l'obiettivo). L'impegno dei compagni modenesi testimonia, anche per l'entità della cifra in assoluto, dello sforzo fatto per raggiungere il maggior numero di famiglie, per avvicinare, dialogare, discutere con il più gran numero di cittadini.

MODENA diffonderà 43.000 copie